

Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine

109-1 | 2021

La montagne et la gestion collective des biens :
quelles influences ? quelles interactions ?

Paesaggi collettivi: il Gran Consortile di Riclaretto e le proprietà collettive delle valli del Germanasca.

Michele Francesco Barale e Margherita Valcanover



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/rga/8553>

DOI: 10.4000/rga.8553

ISSN: 1760-7426

Traduzione(i):

Collective Landscapes. The Gran Consortile di Riclaretto and Collective Property in the Germanasca Valley - URL : <https://journals.openedition.org/rga/8329> [en]

Editore:

Association pour la diffusion de la recherche alpine, UGA Éditions/Université Grenoble Alpes

Notizia bibliografica digitale

Michele Francesco Barale et Margherita Valcanover, « Paesaggi collettivi: il Gran Consortile di Riclaretto e le proprietà collettive delle valli del Germanasca. », *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine* [En ligne], 109-1 | 2021, mis en ligne le 08 mai 2021, consulté le 13 mai 2021. URL : <http://journals.openedition.org/rga/8553> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/rga.8553>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 mai 2021.



La Revue de Géographie Alpine est mise à disposition selon les termes de la licence Creative Commons Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International.

Paesaggi collettivi: il Gran Consortile di Riclaretto e le proprietà collettive delle valli del Germanasca.

Michele Francesco Barale e Margherita Valcanover

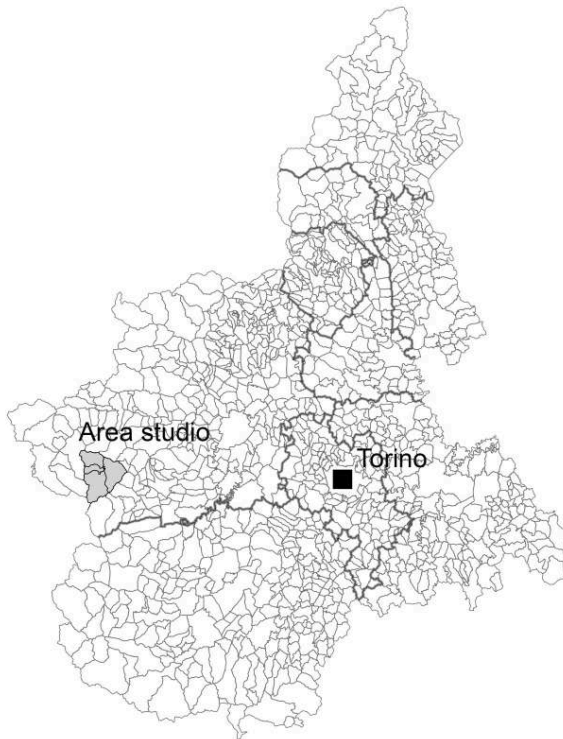
Intro

- 1 Sebbene numerose Regioni italiane si stiano dotando di strumenti legislativi che consentono di fare fronte al tema della dispersione fondiaria¹, continuano a coesistere strutture proprietarie antiche di tipo collettivo che rappresentano un'esperienza importante per il territorio. Le "proprietà collettive" (*p.c.*) costituiscono infatti un palinsesto di tentativi comunitari di gestione del territorio montano e, per l'estensione su cui insistono e per la loro arcaicità, configurano profondamente la dimensione paesaggistica del territorio. Gli studi dell'ultimo trentennio, condotti ad esempio dal "Centro studi sui Demani Civici e le Proprietà Collettive" (Università di Trento), hanno permesso di ricostruire la complessità e importanza territoriale delle *p.c.* site nell'arco alpino orientale. Rarefatta ed esigua è invece la conoscenza di strutture analoghe nell'arco occidentale delle Alpi, tanto rispetto ai loro caratteri costitutivi, quanto al confronto con la contemporaneità.
- 2 Aspetto quest'ultimo tutt'altro che secondario, in quanto una mancata conoscenza culturale provoca tra le altre conseguenze un significativo vuoto rappresentativo negli strumenti di tutela. E se la legislazione competente non considera le *p.c.* come tra i grandi trasformatori di paesaggio, ecco che vi si instaura un *vulnus* e un problema progettuale su questi territori². Dal punto di vista dell'architetto, infatti, è proprio la dimensione progettuale che sollecita l'approfondimento di queste strutture, in quanto queste agiscono su due aspetti fondamentali dell'abitabilità dei territori montani: da una parte ne mantengono le caratteristiche peculiari, e quindi la loro valenza

paesaggistica, dall'altra contribuiscono a sostenere stabilmente le comunità di persone limitando, di fatto, l'abbandono e lo spopolamento.

- 3 A fianco di tali sfide sociali in cui, si ricorda, va annoverato anche l'invecchiamento della popolazione residente, si vanno imponendo con una certa urgenza anche temi di carattere climatico-ambientale, che metteranno sempre più sotto stress i territori montani³: l'avanzata del bosco⁴ e il conseguente inselvaticamento dei versanti⁵, la loro stabilità, i dissesti idrogeologici, gli effetti del cambiamento climatico.
- 4 Se infatti tali criticità saranno opportunamente affrontate e gestite, la montagna può diventare un inestimabile serbatoio di servizi ecosistemici, e un luogo di rigenerazione culturale continuo. Essa, infatti, possiede una diversità ecosistemica (Scolozzi et al., 2019) e culturale (De Rossi, 2018; Membretti et al., 2020) ancora troppo poco considerata.
- 5 In questi termini, le proprietà collettive rappresentano ancora un elemento emblematico, forse chiave, per il territorio alpino come questo contributo cercherà di evidenziare. Lo studio si concentra sulle strutture proprietarie collettive di tipo privato situate in Val Germanasca, nel territorio della Città Metropolitana di Torino, limitatamente ai territori comunali di Prali, Salza di Pinerolo, Massello e Perrero⁶. Il territorio in oggetto è fittamente organizzato in proprietà collettive estese, e ben si presta ad attivare ragionamenti, soprattutto progettuali, rispetto al modello proprietario collettivo e alle sue modalità di gestione e di manutenzione del territorio.

Figura 1



Piemonte e l'area studio.

Fonte Michele F. Barale, Margherita Valcanover.

Metodologia e obiettivi

- 6 L'impianto metodologico di questo contributo risente della lacunosa bibliografia pubblicata sulle *p.c.* della Val Germanasca. Gli studi, ormai piuttosto datati, sono riferiti a singoli alpeggi (Peyronel, 2000a; Pascal, 1997) e di carattere storico, relativi perlopiù all'epoca medievale (Peyronel, 2000b; Dal Verme, 1983; Rotelli, 1973). Per poter attivare qualsiasi ragionamento sull'area è fondamentale possedere un quadro storico-geografico che consenta innanzitutto di conoscere il territorio e le sue strutture, e questo ha costituito l'approccio fondativo della ricerca. È opinione di chi scrive, infatti, che sia necessario uno studio puntuale dei vari frammenti per restituire un quadro complesso.
- 7 L'articolo è strutturato in due sezioni, una prima comparativa dedicata alle proprietà collettive individuate nelle Valli del Germanasca, e una seconda in cui si analizzano prima il Gran Consortile di Riclaretto e poi le due Associazioni Fondiarie (*As.Fo.*) del territorio.
- 8 Nella prima sezione, le dodici proprietà collettive⁷ sono presentate in modo aggregato e descritte attraverso tagli tematici desunti dalle fonti. Il fine è costruire un quadro conoscitivo che mostri sia la complessità storica e l'importanza territoriale delle strutture proprietarie, sia le fragilità che presentano al confronto con la contemporaneità, dimostrando come la gestione delle terre alte abbia una tradizione collettiva che sconta la mancanza di eredi.
- 9 Sul piano delle fonti, la ricerca integra fonti primarie di natura archivistica (comunali e private) e di natura orale, collezionate queste ultime con un'indagine diretta di campo tramite interviste telefoniche e di persona in loco. Vista la scarsità bibliografica, è stato necessario integrare il materiale archivistico con interviste rivolte ai presidenti di ciascuna proprietà, al fine di ottenere sia dati quantitativi, sia aspetti qualitativi come quelli gestionali, talvolta consuetudini, o memorie storiche necessarie a comprendere le peculiarità di ciascuna struttura. Ricorrendo alla tecnica dell'*intervista semi-strutturata*, pianificata in precedenza, si sono combinate domande puntuali e domande più generali sulle caratteristiche salienti delle proprietà collettive⁸. Tale tecnica consente di avere una rilevazione omogenea delle informazioni, ma allo stesso tempo permette agli intervistati di introdurre elementi di novità o di importanza che gli autori possono non aver precedentemente considerato. In totale sono state quindi raccolte 15 interviste⁹.
- 10 Inoltre, sono stati acquisiti, per lo più fotograficamente, anche i materiali originali - documenti, statuti, cartografie, ecc.- messi a disposizione dagli stessi intervistati, che hanno contribuito al disegno della mappa rappresentata in **figura 2**.
- 11 La seconda sezione invece si sofferma in modo monografico sul Gran Consortile di Riclaretto, caso emblematico di *p.c.* che presenta sì caratteri simili, per complessità e fragilità, a quelli descritti nel capitolo 3, ma offre anche una risposta efficace. In particolare, sono analizzate le fasi del progetto territoriale attuate al fine di mantenere attiva la possibilità di intervento sul territorio. Riclaretto mostra una terza via, vale a dire un accompagnamento alla transizione d'uso da pascolivo a boschivo certificato.
- 12 Sono infine citate le due *As.Fo.* di recente istituzione, le quali sembrano ereditare la modalità collettiva di gestione del territorio applicandola però a quote più basse e con finalità inedite anche per le *p.c.*

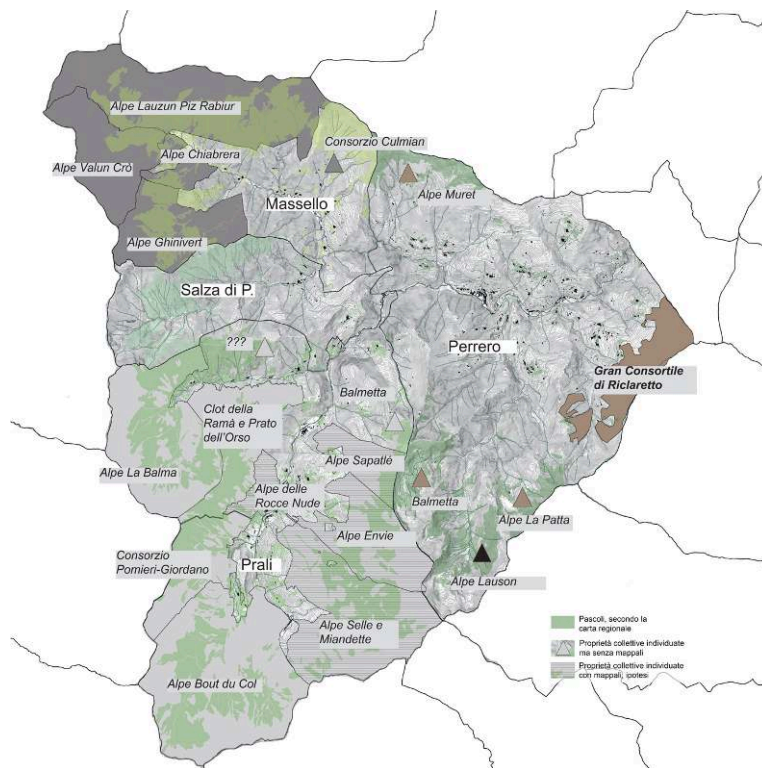
- 13 Questo articolo dimostra che approcci progettuali, come quelli attuati a Riclaretto o nelle As.Fo. citate, possono costituire modalità efficaci per affrontare le fragilità manifestate dalla p.c. e fornire delle risposte verso una migliore abitabilità dei territori montani; entrambi i modelli infatti dimostrano come una gestione collettiva, al passo coi tempi e mossa da uno studio competente e da un progetto concreto possa configurarsi come una modalità di gestione durabile delle aree montane. Infine, queste realtà possono costituire un argine all'abbandono montano andando ad agire su uno degli elementi forse più erosivi, la dispersione fondiaria.

Le proprietà collettive delle Valli del Germanasca: un palinsesto in declino

Caratteri generali

- 14 La valle Germanasca è una valle alpina ed è una diramazione della Val Chisone, che da Perosa Argentina arriva fino alla conca di Prali passando per i Comuni di Pomaretto e di Perrero. Il Vallone di Massello, con l'omonimo Comune, è una laterale della valle Germanasca da cui si dirama a sua volta la valle del Comune di Salza di Pinerolo. In ultimo, il vallone di Rodoretto, che prende il nome dalla principale frazione di Prali, si dirama direttamente dalla val Germanasca.

Figura 2



Planimetria complessiva dei quattro Comuni e delle proprietà collettive individuate. Non di tutte si è riusciti ad avere l'esatta estensione catastale, tuttavia grazie alla *Carta regionale degli usi del suolo* è stato possibile intersecare i dati validati con le fonti orali e i riferimenti catastali, e avere così un'approssimazione cartografica.

Fonte: Michele F. Barale, Margherita Valcanover.

Origini, altimetria e catasti

- 15 Le p.c. sono strutture proprietarie molto antiche, la cui esistenza è attestata sin dal XIII secolo (Dal Verme, 1983; Pascal, 1997; Peyronel, 2000b). Nei documenti d'archivio appaiono come «indiviso»: a Prali, nel XVII sec. sono feudi del «Conte Horatio San Martino», nel XVIII sono invece registrate come «beni enfiteutici» appartenenti all'Abbazia di Casanova. A Massello l'enfiteusi è registrata sin dal XVI secolo, mentre l'affrancamento avviene durante il XIX secolo (Pascal, 1997).
- 16 Riprendendo lo schema di Bätzing (2005) che ben illustra l'uso del suolo e dei versanti alpini, si può dire che in generale le p.c. si situano ad una quota altimetrica piuttosto alta, solitamente sopra i 1800-1900 m, con l'originaria funzione di alpeggio-pascolo. Fino a questa quota infatti storicamente si coltivava, mentre le p.c. iniziavano dove l'unica possibilità di sfruttamento era il pascolo del bestiame, più raramente il taglio del bosco. Le p.c. individuavano probabilmente porzioni di territorio i cui oneri o benefici andavano ripartiti su un gruppo ampio di persone: i pascoli alti con l'erba migliore, così come i greti dei torrenti che dagli alpeggi scendono fino alla borgata.

Figura 3

Comune di provenienza	Denominazione	Anno istituzione	Superficie (ha)	Numero soci	Statuto	Funzione originaria	Funzione attuale
Massello	Alpe Lazon Piz Rabur	prima attestazione XI sec- 2019 ultimo statuto	1156	77	proprietà indivisa	pascolo	pascolo
	Alpe Ghiniver	copre due versanti della montagna, ora spartizione amministrativa, alpeggio che con ogni probabilità ne fa risalire l'origine almeno ante 1713	530	50+	proprietà indivisa	pascolo	---
	Alpe Chiazvera	medievale?	90	39	proprietà indivisa	pascolo	---
	Consorzio Caiman	fine anni '90	222	85	consorzio (ass. fondata senza fini di lucro, senza personalità giuridica)	pascolo	alpeggio caseificio
	Valun Cro	---	568	61	proprietà indivisa	pascolo	azienda faunistica
	As.Fo. c.s.	2016	23	25	Associazione fondataria	coltivi	statalo
Prali/Roborotto*	Bou di Col	2019 ultima revisione statuto	1154	49	proprietà indivisa	---	---
	Salle e Mandone (comprende Lautaret, Tami, Manalle, San Marco e 13 Ligh, Valon)	1634, prima citazione	---	82	proprietà indivisa	---	---
	Pomen-Stordano	---	---	21	consorzio	---	---
	Sapale	---	---	---	---	---	---
	Mari (Stordano)	---	---	---	---	pascolo?	abbandono
	Rocce Aude (paolo Vergaj)	---	---	---	---	pascolo?	abbandono
	Gardole	---	---	---	---	---	---
	Pleina	---	---	---	---	---	---
	Fenerf	---	---	---	---	---	---
	Erive (comprende Salgion)	---	---	56+	proprietà indivisa	---	---
Perrero	Alpe La Balma**	1880 a Brevaia	928	38	proprietà indivisa	---	---
	Cot della Rama e Prato dell'Orzo**	---	301	30	proprietà indivisa	---	---
	Alpe Roccaforte e Tenere / Crati Consortile di Pinerolo	1910, prima citazione	397	---	proprietà indivisa	pascoli	silvicoltura
	Alpe La Patta	XVIII sec	---	---	proprietà indivisa	pascolo	?
	Alpe Balma	---	---	---	proprietà indivisa	---	---
Alpe Raberassa (Paizo)	---	---	---	proprietà indivisa	---	---	
Alpe Mirac	---	---	---	proprietà indivisa	---	---	
As.Fo. "Albarva Olivary"	2019	68	34	Associazione fondataria	coltivi	statalo	

La tabella riporta le proprietà collettive private divise per Comune. Gli autori stimano la presenza di 24 p.c. sul territorio dei Comuni presi in esame, così dislocate: il Comune di Perrero ne possiede cinque, più un'As.Fo., più una ex p.c. ora pubblica; anche il Comune di Massello ne conta cinque più un'As.Fo.; il Comune di Salza di Pinerolo non ne possiede alcuna; gli alpeggi esistenti sono proprietà private individuali; il Comune di Prali, infine, ne conta circa dodici.

Fonte: Michele F. Barale, Margherita Valcanover.

- 17 La scansione altimetrica, nonché la presenza di usi differenziati (privato/collettivo), è ben leggibile anche nella proiezione catastale delle proprietà. Le particelle private,

infatti, sono di piccole dimensioni e si addensano attorno alle borgate, solitamente a quote inferiori. Oltre una fascia radiale attorno alle borgate, composta da seminativi, si osservano le particelle delle *p.c.*: tanto estese quanto poco numerose, occupano lo spazio che dalle borgate sale alle creste e ai picchi¹⁰. Salvo leggeri aggiustamenti, i confini si possono considerare invariati da secoli.

Infrastruttura proprietaria: diritti dominicali e d'uso

- 18 Le *p.c.* sono strutture proprietarie configurate talvolta come proprietà indivise, altre come consorzi, altre ancora come ibridi. La poca chiarezza giuridica, spesso affiancata da un registro dei soci e da uno statuto molto datati, sono solitamente tratti distintivi delle *p.c.* meno sfruttate. Si registra al contempo un diffuso processo di aggiornamento, avviato negli ultimi anni e tuttora in corso¹¹, per poter accedere a misure di finanziamento, che spesso tra gli altri aspetti porta all'abbandono del sistema metrico antico¹² in luogo di ripartizioni millesimali su modello condominiale.
- 19 Le regole che determinano diritti e usi sono riportate negli statuti, sebbene talvolta sussistano consuetudini. Dove le *p.c.* sono comproprietà, tutti i proprietari sono titolari in modo indiviso della proprietà fondiaria, ma ciascuno possiede una quota che determina la proporzione dei diritti d'uso. Rappresentano diritti d'uso il pascolo e la raccolta del legname. Visto l'alto numero di soci o comproprietari, la gestione avviene per mezzo di un direttivo elettivo di pochi membri (5/7 persone); le decisioni sono poi discusse nell'assemblea convocata annualmente, in cui il voto di ciascun comproprietario pesa in rapporto all'estensione della quota posseduta.
- 20 Le regole di accesso e di trasmissione seguono il diritto normato dal Codice civile. Storicamente la quantità e il tipo di bestiame pascolabile dipendevano dalla quota posseduta, talvolta integrabile con somme in denaro se questa dava luogo a porzioni di animale.

I comproprietari: comunità di persone

- 21 Sebbene non sia stata condotta un'analisi demografica, si può affermare che per quanto riguarda le proprietà indivise l'età media dei comproprietari è piuttosto alta e si concentra verso la terza età per i ruoli apicali; il ruolo di segreteria è spesso occupato da donne appartenenti alla seconda età. Inoltre, il ruolo di presidente viene spesso affidato per molti anni alla stessa persona, che detiene memoria storica e archivio, e al contempo attua progetti di manutenzione.
- 22 Generalmente chi gode dei diritti è per la quasi totalità dei casi anziano: questi vivono da un lato il peso di un'eredità gravosa, si pensi solo al costante riordino catastale alla morte dei proprietari, dall'altra sono stati educati alla manutenzione della *p.c.* e investono molte energie in questo, quasi come se fosse una vocazione¹³.
- 23 Pur mancando un ente o una forma di confronto istituzionalizzato, la rete costituita dagli anziani, spesso in contatto tra loro per ragioni residenziali o religiose (fondamentale il ruolo della confessione valdese), fa sì che vi sia uno scambio di informazioni sulle modalità di gestione delle *p.c.*; in generale, nelle interviste si è registrato un frequente guardare al Gran Consortile come a un caso paradigmatico.

Figura 4



Massello anni '50. Il paesaggio terrazzato sullo sfondo è ancora visibile.
Fonte: Comune di Massello.

Figura 5



Borgata Balziglia negli anni '30.
Fonte: Comune di Massello.

Figura 6



Borgata Balziglia oggi nel 2020.

Fonte: M. Valcanover.

Figura 7



Il torrente segna il confine tra la p.c. Valun Crò (sinistra) e la p.c. Alpe Lauzun (destra), Massello.

Fonte: M. F. Barale.

Usi del territorio e Paesaggio

- 24 Immaginando, con uno sguardo fotografico, il paesaggio durante la seconda metà dell'800, all'apice demografico e dello sfruttamento agricolo del territorio, avremmo trovato a fondo e in media valle le borgate con una fascia di coltivi concentrici alle abitazioni, coltivi spesso su terrazzamenti, il cui disegno si configura a partire dal frazionamento fondiario. Lungo i versanti meno esposti al sole, gli *indritti*, o più ripidi,

si trovavano zone boscate, coltivate con essenze 'nobili', in misura maggioritaria monoculture di larice e poi faggio. Salendo verso l'alto, trovano spazio le proprietà collettive con le loro praterie, talvolta con zone boschive e infine, sopra di esse, si ergono solo le rocce nude.

- 25 Il bosco di larice era una coltura controllata, progettata e mantenuta pura con metodi appositi di taglio. Un bosco essenzialmente di sostentamento, finalizzato alla produzione di legname per riscaldamento o per finalità edili dei proprietari. Discorso diverso per il pascolo, che poteva avere funzione sia di sostentamento, sia di reddito: i Tron di Massello e Breusa a Rodoretto hanno segnalato nelle interviste l'affitto di porzioni di pascolo, anche in tempi antichi, per la buona qualità del foraggio raccolto ad alta quota.
- 26 Il territorio oggi si presenta molto diverso. Vi è l'annosa questione dell'avanzamento del bosco, non più gestito e curato, e della vegetazione arbustiva che si è diffusa a macchia d'olio, in particolare sotto forma di ontani e rododendri. Una vegetazione disordinata che ha invaso il suolo fino alle prossimità delle abitazioni. La foglia non permette la riconoscibilità dei caratteri storici e antropici del paesaggio, lasciando immaginare la facies "originale" solo in alcuni piccoli scorci o nelle stagioni invernali. In definitiva, oggi vi è un paesaggio non più funzionale allo sfruttamento agro-silvo-pastorale totale.
- 27 In generale si assiste tuttora, per quasi tutte le p.c. analizzate, al medesimo sfruttamento pascolivo operato però da soggetti terzi in locazione e non dai proprietari stessi. I canoni di monticazione sono in media abbastanza esigui, sono ripartiti tra i comproprietari o più raramente investiti in opere di manutenzione. Costituisce un'eccezione *Bout du Col* (Prali), un pascolo bovino molto richiesto sia per la qualità della vegetazione che per l'ottima presenza di acqua¹⁴.
- 28 Molte p.c. possiedono stalle e locali per la produzione casearia (*bergerie*), realizzate su preesistenze antiche o ex novo durante il Novecento. Il bestiame pascolato è maggiormente costituito da mandrie bovine, sono presenti anche greggi di pecore e talvolta di capre. Il numero di capi è stabilito in Unità di Bestiame Adulto (UBA), secondo valori spesso fondati negli statuti antichi che mal corrispondono alle esigenze e possibilità di pascolo contemporaneo: è questo uno dei principali motivi che hanno spinto molte p.c. ad aggiornare statuto e piani di pascoli negli ultimi anni.
- 29 Lo sfruttamento del bosco è invece caduto in disuso nella quasi totalità dei casi, salvo operazioni di contenimento dove necessario o a ridosso delle piste da sci.

Gran Consortile di Riclaretto (Perrero, TO)

Figura 8



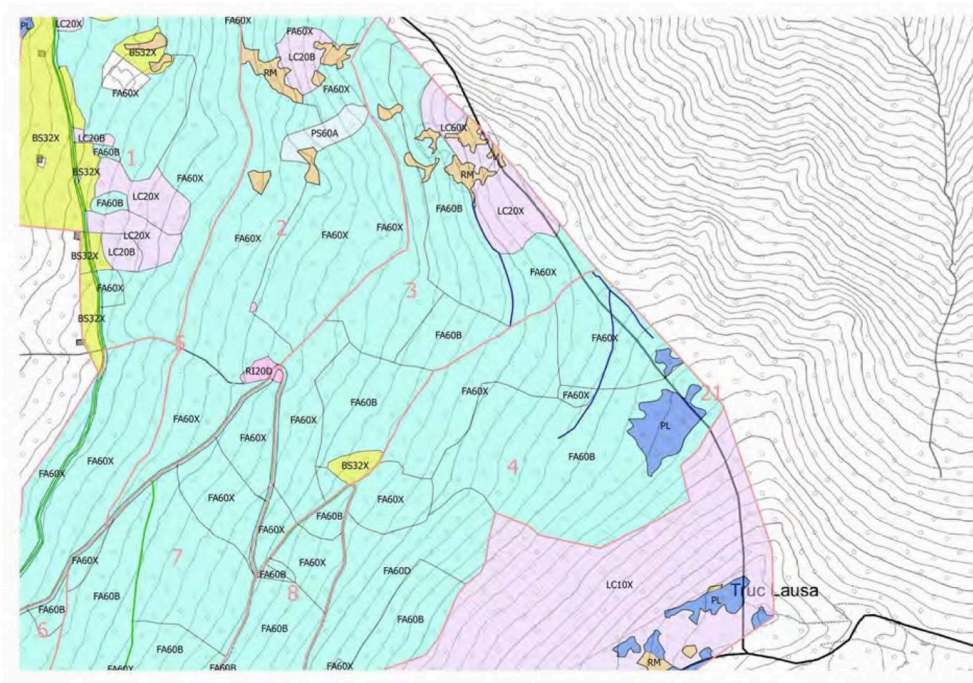
Foto del Consortile estratta dal Piano forestale aziendale 2016-2030.

Fonte: Piano Forestale Aziendale 2016-2030, immagine di copertina.

- 30 Il Gran Consortile di Riclaretto è una proprietà privata indivisa collocata nel territorio comunale di Perrero (TO), a una quota compresa tra i 1200 e i 1900 m di altitudine. Si estende per 397 ha equivalenti, secondo l'antico sistema di misura tuttora vigente, a 46.663 atomi. Al 2016 erano circa 300 i comproprietari titolari della proprietà fondiaria (Piano Forestale Aziendale, 2016); la gestione avviene per mezzo di un direttivo elettivo composto da 7 soci, mentre le decisioni vengono prese in assemblea generale convocata una volta all'anno. La sua fondazione si deve probabilmente alle leggi sull'eversione dei diritti feudali (Peyronel, 2000a), applicate nel Regno di Sardegna dopo l'annessione alla Francia (1802).
- 31 Gli Statuti storici permettono di capire come la funzione preminente del Consortile fosse il pascolo del bestiame, minoritario il taglio del bosco, visto l'alto numero di articoli dedicati alla tutela dei pascoli e delle tipologie animali da monticare.
- 32 A partire dalla seconda metà del Novecento il Gran Consortile di Riclaretto subisce il fenomeno dell'abbandono delle terre alte. Il venir meno di usi e consuetudini reiterate per decenni provoca la riduzione delle superfici a pascolo, l'avanzamento del bosco, la trasformazione delle monoculture boschive di larice in boschi misti. A rendere paradigmatico il caso del Gran Consortile di Riclaretto è la risposta a questa trasformazione profonda quanto inevitabile, risposta che si attua a partire dagli anni Ottanta quando Ferruccio Peyronel assume il ruolo di presidente.
- 33 Le azioni che compie Peyronel, sostenute e approvate dall'Assemblea dei soci, che potrebbero a posteriori essere interpretate come segnali di *progettualità*, si possono riassumere essenzialmente in due momenti fondamentali, il primo propedeutico al secondo: il processo di *usucapione* e l'ottenimento della certificazione PEFC per i boschi del Consortile.
- 34 Nella seconda metà degli Anni Ottanta il Consortile presenta una situazione di stallo gestionale: il 65% delle quote proprietarie non è rappresentato né rappresentabile in assemblea, rendendo di fatto nulla qualsiasi decisione. La ragione giace negli atti di

successione composti sommariamente, tralasciando di citare particelle forse irrilevanti per il singolo ma fondamentali per la gestione collettiva. Con atto depositato il 23 giugno 1989 presso la Pretura di Perosa Argentina, dopo cinque anni di riordino, i 194 proprietari viventi presentano domanda di “usucapione speciale” contro 345 soggetti titolari di particelle costituenti il Consortile, nati nella prima metà del XIX secolo e presumibilmente deceduti alla firma dell’atto.

Figura 9



Stralcio cartografico del Consortile di Riclaretto in Piano forestale aziendale 2016-2030 con Deliberazione della Giunta Regionale 10 aprile 2017, n. 25-4878.

Fonte: *Piano Forestale Aziendale 2016-2030*. Carta forestale e delle coperture del territorio. Estratto: particella 3.

- 35 Secondo momento fondamentale che caratterizza il caso di Riclaretto è la decisione di assecondare la transizione d’uso prevalente, da pascolo a bosco, e di farne una fonte di reddito di lungo periodo alternativa all’affitto dei pascoli ormai in gran parte scomparsi. In questo processo intervengono altre due figure, i tecnici forestali Andrea Ighina e Igor Cicconetti, che redigono il «Piano Forestale Aziendale 2016-2030». Obiettivo del Piano è «dotare il Gran Consortile di uno strumento pianificatorio che permetta di massimizzare lo sfruttamento della risorsa legnosa sia in termini di quantità che di qualità e sostenibilità», ma anche elaborare un documento funzionale all’ottenimento della «certificazione per la gestione forestale sostenibile secondo lo schema PEFC e attuare concretamente il concetto di multifunzionalità delle risorse forestali» (Piano aziendale, 2016:8). Al Piano, approvato nell’aprile 2017, fa seguito la domanda per inclusione nella certificazione forestale sostenibile PEFC, che viene ottenuta l’anno stesso. Come spiega lo stesso Andrea Ighina, «Piano Forestale e Certificazione PEFC non sono che le prime fasi di un progetto di medio e lungo periodo che mira da un lato alla creazione di una filiera produttiva di qualità, dove il legname certificato del Consortile diventi materia prima per la realizzazione di prodotti edili o

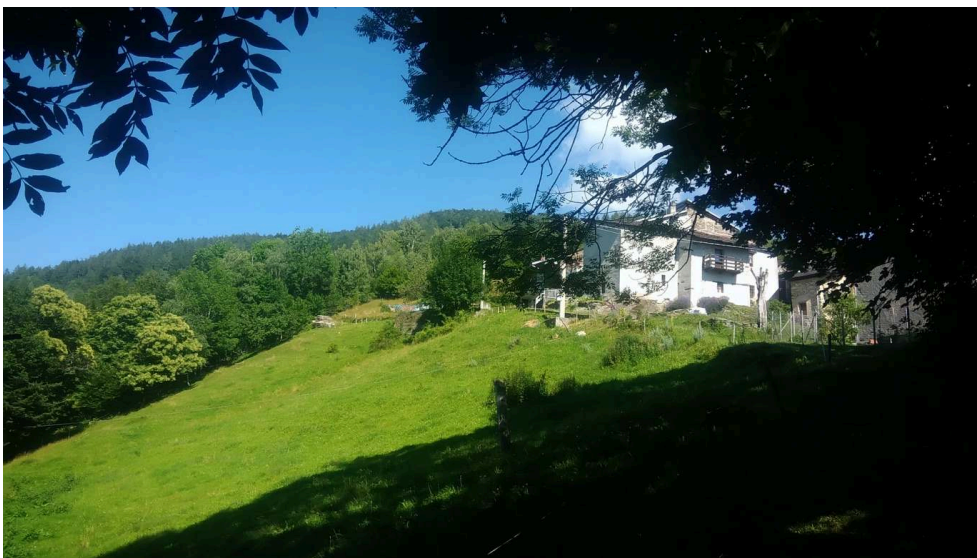
arredamento, e dall'altro a creare un bosco che sia attraente dal punto di vista paesaggistico per utenze non solo residenziali»¹⁵.

- 36 La certificazione PEFC per i boschi del Gran Consortile di Ricalaretto costituisce un elemento rilevante a scala locale e territoriale: il Gran Consortile, infatti, è una delle poche strutture private piemontesi a disporre della certificazione per la Gestione Forestale Sostenibile.

Associazioni Fondiarie: nuove forme di presidio paesaggistico

- 37 In seguito alla L.R. 21/2016 che ne ha permesso l'istituzione, sono state fondate inoltre due Associazioni Fondiarie (As.Fo.): l'As.Fo. "C.S.", nata nel 2018 a Massello, e l'As.Fo. "Albarea Olivieri", istituita nel 2019 sul Comune di Perrero. Si tratta di associazioni senza fini di lucro formate da proprietà private e finalizzate a intervenire contro l'abbandono dei terreni.
- 38 Molti sono i caratteri comuni: sono entrambe in prossimità di borgate, dove il frazionamento fondiario è più evidente, con particelle proprietarie numerose e di piccole dimensioni. L'As.Fo. C.S. ad esempio si estende su una superficie di 23 ha, accorpando 514 particelle proprietarie. I soci sono 34 per l'Albarea-Olivieri, 25 per C.S., ciascuno titolare esclusivo dei propri fondi.

Figure 10



As.Fo. *Albarea- Olivieri*, Perrero.

Fonte: Andrea Ighina.

- 39 La prossimità agli insediamenti determina di fatto una collocazione altimetrica più bassa rispetto alle *p.c.*: entrambe si attestano tra i 1000 e i 1500 m slm, dove predominano bosco e sottobosco anche a ridosso delle borgate, sui sentieri e sui pascoli. È questo aspetto, comune ad entrambe, ad aver determinato l'istituzione dell'As.Fo.: gli intervistati¹⁶ hanno infatti manifestato, quale obiettivo prioritario nella costituzione dell'associazione, il recupero paesaggistico delle borgate al fine di migliorare la

vivibilità e avere un «paesaggio che non deprime»¹⁷. Lo scopo principale è quello di tenere ‘aperti’ gli spazi attorno agli edifici, e quindi di migliorare l’abitabilità, sia per l’uso abitativo dei proprietari, sia soprattutto per la percorribilità del territorio stesso.

Discussione e Conclusioni

- 40 I casi di Riclaretto e delle *As.Fo.* appena presentati consentono di estrarre strumenti che potrebbero orientare la progettualità anche delle restanti *p.c.* del territorio.
- 41 Riclaretto, infatti, mostra che una terza strada è possibile per i territori montani, alternativa tanto all’abbandono quanto alle forme di ritorno: la gestione efficace della transizione degli usi può essere un processo con esternalità positive sia per il settore economico, sia per l’ambito ecologico del bosco, sia per la manutenzione del suolo. Riclaretto dimostra inoltre la centralità del concetto di comunità, che può rappresentare un ruolo chiave nella trasformazione dei territori, e quindi dei paesaggi se sostenuta da un progetto territoriale di lungo periodo.
- 42 Così come il Gran Consortile, anche le contemporanee *As.Fo.* assolvono il compito di gestire il territorio in maniera funzionale. Esse tentano di ricomporre il frazionamento fondiario operando però con una struttura giuridicamente più flessibile delle *p.c.* Da queste ultime ereditano il modello comunitario di gestione della cosa collettiva, dello spazio aperto dei pascoli, del bosco circostante le borgate, degli spazi dell’abitare comunitario in borgata, insomma anche le *As.Fo.* sono in grado di rispondere a una domanda di paesaggio.
- 43 Confrontando i casi più recenti di *p.c.* con quelli più tradizionali, si può desumere come i secondi siano - alla luce dei temi indagati nel presente paper - strutturalmente inadeguati a far fronte alla complessità della contemporaneità che richiede strategie diverse da quelle del passato. Vi è, oggi, la necessità di un progetto di territorio per agire su quella che ne è la caratteristica fondamentale: la dimensione fisica, o la sua estensione superficiale. Diventa quindi necessario gestire ampi brani di territori in maniera polivalente ma unitaria, al fine di creare economie aziendali, servizi ecosistemici, resilienze climatiche, e non ultimo, paesaggi di valore (Cavallero, 2013).
- 44 Prassi che dovrebbero trovare una sussistenza operativa nelle sedi amministrative atte a farsene carico, come ad esempio, i Piani Paesaggistici Regionali. La gestione dei territori montani insomma, va attentamente studiata, progettata e gestita in modo da raggiungere quella dimensione e quella estensione territoriale che ne garantisca sia l’ampliamento funzionale sia la redditività, intesa sia meramente da un punto di vista aziendale che da un punto di vista ecologico (Cavallero, 2013).
- 45 Il riconoscimento del paesaggio¹⁸ e del valore economico diretto o indiretto (Signorello, 2007; Bottero et al., 2011)¹⁹ che esso può generare, ovvero innescare un’economia di filiera che parta dalla qualità della materia prima e la consapevolezza che una gestione di un bosco policolturale²⁰ possa mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici, fa infatti di Riclaretto un caso tanto emblematico quanto complesso.
- 46 La dimensione collettiva rimane quindi di importanza primaria, in quanto per propria conformazione e storia, la gestione dei territori montani non può essere demandata alle singolarità: lo sforzo collettivo gestionale sembra infatti attraversare le varie epoche, gli usi e le esigenze, una presenza di «lunga durata» (Carestiato, 2008:141; Cavallero,

2013) ma si deve avvalere anche di una dimensione progettuale, come la SNAI ha bene messo in evidenza.

- 47 Non meno importante deve essere, e qui rientra in gioco la prospettiva delle discipline legate all'architettura, la dimensione relativa al patrimonio culturale-paesaggistico. Non si può disgiungere la dimensione prettamente ecologica da quella antropica, quest'ultima qualificata principalmente attraverso l'emersione degli specifici caratteri identitari o dominanti²¹.
- 48 Per concludere, un paesaggio costruito in maniera armonica, in costante equilibrio tra uomo e natura, è la prima forma di *welfare* alpino, una costruzione sociale (Olson, 1983) che deve resistere per la comunità, al fine di preservarla o dall'abbandono o dalla speculazione monoculturale. Si ritiene che questo compito debba essere assolto, tutelato e formalizzato anche nella produzione legislativa regionale, dove a tutt'oggi non ve ne è traccia²².

BIBLIOGRAFIA

Bassi I., Carestiato N., 2016.- "Common property organisations as actors in rural development: a case study of a mountain area in Italy", in *International Journal of the Commons* 10 (1): 363-386. <https://doi.org/10.18352/ijc.608>.

Bätzing W., 2005.- *Le Alpi: una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino

Bisognin M.L., 2003.- "Paesaggi naturali, paesaggi d'uomini. Considerazioni sulla potenzialità operativa dei domini collettivi nella pianificazione paesistica", in *Cosa apprendere dalla proprietà collettiva: la consuetudine fra tradizione e modernità. Atti della 8ª Riunione scientifica (Trento, 14-15 novembre 2002)*, a c. di Pietro Nervi, 225-47, Cedam, Padova

Bottero M., Ferretti V., Pomarico S., 2011.- "Il valore economico del paesaggio: un'applicazione della conjoint analysis", in *Il ruolo delle città nell'economia della conoscenza, Atti di Convegno, XXXII Conferenza Italiana di Scienze Regionali*.

Capra F., Mattei U., 2017.- *Ecologia del diritto*, Aboca, Sansepolcro.

Carestiato N. 2007.- "La proprietà collettiva come opportunità di sviluppo locale sostenibile", in *Quaderni del Dottorato*.

Carestiato N., 2008.- *Beni comuni e proprietà collettiva come attori territoriali per lo sviluppo locale*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Padova.

Cavallero A., 2013.- "L'Associazione fondiaria per rivitalizzare l'agricoltura in montagna", in *PieMonti*, n. 7

Chirici G., Giannetti F., Travaglini D., et al., 2019.- "Stima dei danni della tempesta "Vaia" alle foreste in Italia", in *Forest@ - Rivista di Selvicoltura ed Ecologia Forestale* 16 (1): 3-9. <https://doi.org/10.3832/efor3070-016>

Dal Verme A., 1983.- *Lo sfruttamento pastorale della val Germanasca nel basso Medioevo*, Tesi di Laurea, Università di Torino, Dipartimento di storia (sez. medievale), Torino, A.A. 1983-84

- De Rossi, A., 2018.- *Riabitare l'Italia*. Donzelli, Roma
- Gios G., Raffaelli R., 2003.- “Lo strumento consortile per la gestione e lo sviluppo del territorio nelle aree montane”, in *Cosa apprendere dalla proprietà collettiva: la consuetudine fra tradizione e modernità*. Atti della 8ª Riunione scientifica (Trento, 14-15 novembre 2002), a c. di Pietro Nervi, 175-95, Cedam, Padova
- Gretter A., Ciolli, M., Scolozzi, R., 2018.- “Governing mountain landscapes collectively: Local responses to emerging challenges within a systems thinking perspective” in *Landscape Research*, 43(8), 1117-1130, <https://doi.org/10.1080/01426397.2018.1503239>
- Grossi P., 1998.- “I domini collettivi come realtà complessa nei rapporti con il diritto statale”, in *I demani civici e le proprietà collettive: un diverso modo di possedere, un diverso modo di gestire*. Atti della 2. Riunione scientifica, Trento, 7-8 novembre 1996, a c. di Pietro Nervi, 13-29, Cedam, Padova
- Grossi P., 2017 (1977).- *Un altro modo di possedere: l'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Giuffrè, Milano
- Ingegnoli V., Giglio E., 2005.- *Ecologia Del Paesaggio*, 3rd ed., SE-Sistemi Editoriali, Napoli.
- Membretti A., Barbera F., 2020.- “Alla ricerca della distanza perduta. Rigenerare luoghi, persone e immaginari del riabitare alpino” in *ArchAlp 04NS*, pp. 26-33, DOI: 10.30682/aa2004c
- Motta R., Ascoli D., Corona P., Marchetti M., Vacchiano G., 2018.- “Selvicoltura e schianti da vento. Il caso della “tempesta Vaia””, in *Forest@15*, pp. 94-8. - doi:10.3832/efor2990-015
- Nervi P., a c. di, 1998.- *I demani civici e le proprietà collettive: Un diverso modo di possedere, un diverso modo di gestire*. Atti della 2. Riunione scientifica, Trento, 7-8 novembre 1996, Cedam, Padova.
- Olson M., 1983.- *La logica dell'azione collettiva*, Feltrinelli, Milano
- Pascal E., 1997.- “Gli alpeggi di Massello. Note in margine di una mostra”, in *La Beidana*, 13(3), 20-32.
- Peyronel E., 2000a.- “Attività consorziali e cooperativistiche in Val Germanasca. Un esempio: Il Gran Consortile di Ricalaretto”, in *La Beidana*, 39, 17-28.
- Peyronel, E., 2000b.- *La Castellania di Val S. Martino*, Alzani, Pinerolo
- Rotelli C., 1973.- *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 e il 1450*, Einaudi, Torino
- Robert S., 2003.- “Comment les formes du passé se transmettent-elles?”, in *Études rurales*, DOI : 10.4000/etudesrurales.8022
- Santilocchi R., 2003.- “Proprietà collettiva e cultura dell'ambiente. I profili ecologici”, in *Cosa apprendere dalla proprietà collettiva: la consuetudine fra tradizione e modernità*. Atti della 8ª Riunione scientifica (Trento, 14-15 novembre 2002), a cura di Pietro Nervi, 73-80, Cedam, Padova
- Signorello G., 2007.- “La valutazione economica del paesaggio: aspetti metodologici e operativi”, in *Atti del XXXVI Incontro di Studio Ceset, Il paesaggio agrario tra conservazione e trasformazione : valutazioni economico-estimative, giuridiche e urbanistiche*, Firenze University Press, Firenze, pp. 83-102
- Scolozzi R., Schirpke U., Geneletti D., 2019.- “Enhancing Ecosystem Services Management in Protected Areas Through Participatory System Dynamics Modelling”, in *Landscape Online*, 73(0), 1-17. <https://doi.org/10.3097/LO.201973>

Strazzaboschi D., 2003.- “La valorizzazione della proprietà collettiva pubblica nella filiera foresta-mercato”, in Cosa apprendere dalla proprietà collettiva: la consuetudine fra tradizione e modernità. Atti della 8ª Riunione scientifica (Trento, 14-15 novembre 2002), a c. di Pietro Nervi, 339-45, Cedam, Padova.

Taddonio R., 2003.- “La necessità consuetudinaria della proprietà collettiva nella comunità e nell’ambiente”, in Cosa apprendere dalla proprietà collettiva: la consuetudine fra tradizione e modernità. Atti della 8ª Riunione scientifica (Trento, 14-15 novembre 2002), a c. di Pietro Nervi, 151-66, Cedam, Padova.

Fonti archivistiche. Archivi comunali

Archivio Antico e Storico del Comune di Prali (AASC Prali)

Archivio Antico e Storico del Comune di Perrero (AASC Perrero)

Fonti archivistiche. Archivi privati

Archivio Peyronel - Gran Consortile di Ricalaretto (Perrero)

Archivio Tron - Proprietà Ghinivert, Pis Lausoun Rabiour, Chiabriera (Massello)

Archivio consortile - Consorzio Pomieri-Giordano (Prali)

Archivio Peyrot - Consorzio Selle-Miandette (Prali)

Archivio Breusa - Alpe della Balma (Prali, loc. Rodoretto)

Sitografia

<http://www.piemonteparchi.it/cms/index.php/natura/natura-2000/item/593-l-alto-vallone-di-massello> (consultato Agosto 2020)

<https://www.comune.prali.to.it/> (consultato Agosto 2020)

<https://www.comune.massello.to.it/> (consultato Agosto 2020)

NOTE

1. La Regione Piemonte, con la L.R. 2 novembre 2016, n. 21., ha istituito le cosiddette Associazioni Fondiarie (As.Fo.), con le quali «riconosce un ruolo prevalente alla gestione collettiva ed economica dei terreni agricoli e forestali» (art. 4).
2. La recente esperienza della SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne) ha bene recepito l'importanza di creare progetti partendo dagli attori locali che possono opportunamente agire sul territorio. La SNAI è una Strategia varata dal Governo Italiano con un Accordo di Partenariato siglato nel 2013 per il periodo 2014-2020.
3. Il futuro della montagna è al centro di numerosi interventi, discussioni e convegni, ad esempio, “La nuova centralità della montagna”. Camaldoli, 8 e 9 novembre 2019.
4. Secondo il *Global Forest Resources Assessment 2020* (<https://doi.org/10.4060/ca9825en>), l'Italia appartiene alle dieci nazioni a livello mondiale che hanno registrato nell'ultimo decennio il maggior aumento percentuale di superficie boscata.
5. Proprio mentre si sta ultimando questo paper si stanno verificando in tutta la penisola italiana eventi climatici estremi. Si ricorda anche la tempesta Vaia che nell'autunno del 2018 colpì pesantemente il settore orientale delle Alpi. Per approfondimenti sugli effetti della tempesta in ambito forestale si veda (Chirici et al. 2019; Motta e al. 2018).
6. Il Comune di Pomaretto, parte della Val Germanasca, non è stato oggetto di indagine. Le restrizioni alla circolazione delle persone in Italia, dovute al *lockdown* della Pandemia Covid,

hanno costretto gli autori nelle proprie abitazioni tra marzo e maggio 2020. Ciò, probabilmente, ha rappresentato un limite alla ricerca.

7. In particolare, sono comprese in questa sezione l'elaborazione dei dati raccolti dalle interviste ai presidenti delle seguenti p.c.: Piz Lauzun Rabiour, Ghinivert, Chiabrera, Coulmian, Vallon Cro, Bout du Col, Selle Miandette, Pomieri Giordano, Envie, La Balma, Clot della Ramà, La Patta.

8. L'intervista semi-strutturata si è articolata in quattro nuclei tematici: 1. Dati quantitativi (estensione e unità di misura, numero di soci, quota altimetrica media, consistenza immobiliare); 2. Modalità di accesso e trasmissione ereditaria; 3. Caratteristiche ambientali e funzionali del paesaggio; 4. Aspetti gestionali e giuridici. Il modello dell'intervista può essere richiesto agli autori.

9. Alle 12 p.c. aggregate nella prima sezione occorre aggiungere il Gran Consortile di Riclaretto, e le As.Fo. C.S e Albarea-Olivieri.

10. È rilevante, a sostegno di questa osservazione, il confronto tra le alpi storiche di Massello e l'As.Fo. "C.S.". Le alpi storiche si trovano in media sopra i 1800 m, occupano grandi superfici registrate in poche particelle catastali: a esempio, Piz-Lausoun-Rabiour, 1156 ha (44 particelle); Ghinivert, 530 ha (20 particelle). L'As.Fo., invece, collocata a una quota media tra i 1000 e i 1400 m, insiste su una superficie di 23 ha, aggregando 514 particelle proprietarie.

11. Nell'ultimo ventennio, hanno subito un riordino proprietario e catastale: l'Alpe La Balma; nel 2019 è stato avviato un riordino, non ancora concluso, dalle Alpi Pis Lausoun Rabiour, Ghinivert e Envie-Selligon. Bout du Col l'ha concluso nel 2020

12. Anticamente le quote erano infatti misurate in soldi, denari, punti e atomi secondo un sistema monetario carolingio applicato poi alle misure di superficie terriera (Peyronel, 2000a). L'atomo, unità di misura di superficie equivalente circa a 80 m², determina a seconda della p.c. e della località il numero e il tipo di capi di bestiame da monticare. Nell'economia montana antica, garantire la permanenza delle unità di pascolo equivaleva a permettere la sopravvivenza dei nuclei familiari.

13. È verosimile che la cultura valdese che permea tali strutture da secoli, abbia generato una sorta di particolare responsabilità e sensibilità in questo campo.

14. Intervista a K.B., presidente, 7 agosto 2020.

15. Intervista A.I., 08 settembre 2020.

16. Sono stati sentiti V.V. per l'As.Fo. CS, e A.I. per l'As.Fo. Albarea-Olivieri.

17. Intervista a V.V., As.Fo. CS, 5 e 24 agosto 2020.

18. La *Convenzione europea del paesaggio* (2000) raggruppa «tutti i paesaggi, anche quelli che non hanno un valore universale eccezionale» in quanto essi detengono fattori e caratteristiche identitarie che legano le popolazioni ai luoghi.

19. Il valore economico del paesaggio è riconosciuto dal Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale 2007-2013 e 2014-2020 (PSN) e dai vari PSR (Piano Sviluppo Rurale).

20. La letteratura sul tema è davvero molto vasta. Sulle relazioni tra la già citata tempesta Vaia e la composizione del bosco, si veda Motta R., Ascoli D., Corona P., Marchetti M., Vacchiano G., 2018

21. Come evidenzia l'art. 1 della *Convenzione europea del paesaggio* (2000).

22. Il rapporto delle p.c. della Val Germanasca con la normativa paesaggistica della Regione Piemonte è stato affrontato dagli autori nel Convegno "Vent'anni di Convenzione Europea del Paesaggio: Sfide, Risultati, Prospettive", il 30/10/2020 - <https://youtu.be/wgTMaN1H16I>

RIASSUNTI

La gestione comunitaria di brani di territorio è un elemento strutturale delle montagne alpine. Nelle Valli del Germanasca (TO), la gestione collettiva avviene da secoli per mezzo di estese proprietà indivise di natura privata.

Questo studio, forse il primo del suo genere in quest'area geografica, cerca di ricomporre un quadro sinottico di tali strutture proprietarie e di farne emergere i caratteri salienti, interrogandosi sul valore contemporaneo di queste realtà. In particolare le proprietà indivise analizzate sono descritte rispetto alla collocazione, ai diritti proprietari e d'uso, agli usi del territorio e del paesaggio, infine agli aspetti economici. In ultimo, lo studio incontra due Associazioni Fondiarie di recente istituzione, che si collocano sul medesimo asse di gestione collettiva.

Se alcune proprietà hanno mantenuto la destinazione d'uso, altre rimangono solo sulla carta e di altre ancora si sta perdendo la memoria. Tra le proprietà collettive che, al contrario, si sono sapute organizzare per la contemporaneità, spicca il caso del *Gran Consortile di Ricalretto* (Perrero), proprietà che ha cominciato a gestire virtuosamente una trasformazione d'uso adattandola alle dinamiche attuali.

Condotta dal punto di vista della storia e dell'analisi del territorio e del paesaggio, la ricerca si fonda su fonti archivistiche e interviste orali. Il paper si interroga quindi su che significato Ricalretto rivesta anche per le altre proprietà contigue, ma soprattutto nei confronti di una visione strategica di futuro per l'ambiente montano stesso.

La gestion communautaire du territoire est un élément structurel des montagnes alpines. Depuis des siècles, dans les *Valli del Germanasca* (TO), la gestion collective se déroule à travers vastes propriétés indivises à caractère privé. Cette étude, peut-être la première du genre dans cette zone géographique, cherche à recomposer un tableau synoptique de ces structures propriétaires et à faire ressortir leurs traits saillants, en questionnant la valeur contemporaine de ces réalités. En particulier, les propriétés indivises analysées sont décrites en ce qui concerne la localisation, les droits de propriété et d'usage, les usages des terres et des paysages et enfin les aspects économiques. Enfin, le cabinet a rencontré deux "Associations foncières" récemment créées, situées sur le même axe de gestion collective. Alors que certaines propriétés ont conservé leur utilisation prévue, d'autres restent uniquement sur papier et d'autres encore perdent de la mémoire. Parmi les biens collectifs qui, au contraire, ont su s'organiser pour la contemporanéité, se détache le cas du *Gran Consortile di Ricalretto* (Perrero), un bien qui a commencé à gérer vertueusement une transformation d'usage en l'adaptant aux besoins et aux dynamiques actuelles.

Conduite du point de vue de l'histoire et de l'analyse du territoire et du paysage, la recherche s'appuie sur des sources d'archives et des entretiens oraux. Le papier questionne donc le sens de Ricalretto soit pour les autres propriétés contiguës, mais surtout par rapport à une vision stratégique du futur pour l'environnement montagnard.

INDICE

Mots-clés : propriété collective, gestion du territoire montagnard, projet du paysage, biens communs

Parole chiave : proprietà collettive, gestione del territorio montano, progetto di paesaggio, beni comuni

AUTORI

MICHELE FRANCESCO BARALE

Journalist. PhD in Architecture, History and Design.

michelef.barale@gmail.com

MARGHERITA VALCANOVER

Politecnico di Torino.

margherita.valcanover@gmail.com